

Il capolavoro ai raggi X

Nel don Chisciotte vivono tutte le ombre di Cervantes

MARIO BERNARDI GUARDI

Don Chisciotte e i suoi fantasmi (Sellerio, traduzione di Maria Nicola, pp. 123, euro 12) ne è la testimonianza.

Perché Cervantes e il suo nobile Hidalgo provengono da quella stagione di rispettosa vicinanza/venerazione. Con Borges e Pierre Menard, con l'avventura e con la finzione, con la biografia di Miguel e con le gesta del Gentiluomo mancego. Tutti cari fantasmi per Manguel. A partire da quelli di Cervantes, uomo di lettere e di armi, che, chiuso in cella a Siviglia per uno dei tanti imbrogli in cui gli capitava di impigliarsi, concepisce un personaggio a propria immagine e somiglianza, uno che sfida la ingiustizie del mondo in nome delle "ragioni" della follia. Ma ci sono anche altre provocazioni: perché Cervantes finge di aver trovato il manoscritto del Don Chisciotte: si tratta dell'opera di un certo Cide Hamete Benengeli. È un moro. Siamo intorno al '600, gli anni in cui i "moriscos", gli arabi convertiti sono cacciati dalla Spagna. Al suo Cide, dunque, Cervantes "fa scrivere" un capolavoro in una lingua che ai "moriscos" era vietata. Un vero atto di sovversione. Uno "specchio" segreto che riflette volti plurali, fascinosi, insospettati.

Ma di fronte a questo "monumento" come dobbiamo ci dobbiamo porre? Ecco, ci dice **Henry de Montherlant** (*Contro Don Chisciotte*, traduzione di Ulisse Jacomuzzi, introduzione di Stenio Solinas, *De Piante*,

pp. 40, euro 20), stiamo attenti alle idolatrie letterarie. Gli italiani hanno Dante, i francesi Molière, gli inglesi Shakespeare, gli spagnoli, per l'appunto, Cervantes. Ma nel *Don Chisciotte* ci sono anche aspetti negativi.

Troppo gusto dell'invenzione, troppa inverosimiglianza, un Sancho Panza che si cimenta in lunghe storie nel momento in cui uno scudiero avrebbe ben altro a cui pensare. Eccetera, eccetera...

Insigne drammaturgo, Montherlant, di sicuro uno dei più grandi del Novecento. Un "signore", nobile per stirpe, nobile "dentro". Esteta, decadente, cultore della virilità eroica e dell'onore, della gloria e della bellezza, dunque in eterna lotta contro la meschineria dei tempi, fino alla scelta del suicidio nel 1972. Il *Contro Don Chisciotte* è stato scritto 11 anni prima, come prefazione a una edizione tascabile del capolavoro. E, a nostro avviso, c'è il sapore amaro, o il retrogusto, del congedo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

